



Salvatore Colazzo

Quasi un blog/22

43. Gillo Dorles commentando sul "Corriere della Sera" un saggio della rivista tedesca di antropologia "Paragrana" suggerisce di considerare, quando si parli di intercultura, le differenze emozionali che diversi sistemi culturali generano. Spesso i progetti di intercultura cognitivizzano le differenze e ritengono che le persone possano riuscire a comprendersi meglio riflettendo sugli aspetti caratterizzanti questa o quella cultura. In realtà il processo di traduzione degli elementi di un sistema culturale in un altro è reso difficile dal fatto che ciò che è proprio di una cultura si traduce nei soggetti che fanno parte di quella cultura in risposte emotivo-corporee agli stimoli che provengono dall'ambiente. È lo specifico modo attraverso cui i soggetti si relazionano al mondo che differisce da cultura a cultura per questo la reciproca comprensione è difficile se non si basa su un'evoluzione del sentire. Le caratteristiche storiche, etniche di una comunità non sono repertori di concetti, ma sono il complesso delle emozioni e dei sentimenti iscritti nel corpo dei membri di quella comunità. Sono automatismi, rituali che danno al soggetto una sensazione di consistenza, derivante dall'appartenenza, a cui egli ha difficoltà a rinunciare per il senso di incertezza, di spaesamento che il farlo gli procura.

Molti conflitti culturali sono dovuti "al quoziente patetico piuttosto che a quello 'noetico'". Vi è dunque la necessità - è la conclusione di Dorflès - di favorire un processo di "globalizzazione delle emozioni", "non già nel senso di un appiattimento dei valori (stilistici o morali), ma in quella d'una (vogliamo dirlo?) 'fraterna' globalità di sentimenti".

44. Una recente indagine della Fondazione Agnelli condotta su quattro regioni italiane: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Calabria, interessando 145mila studenti, ha reso evidente alcuni dati piuttosto interessanti: gli istituti tecnici oggi preparano meglio i loro allievi a confronto dei licei. Chi si diploma presso un istituto tecnico è in grado di affrontare adeguatamente il mercato del lavoro, ma è anche più bravo negli studi universitari (si laurea in minor tempo, conseguendo medie più alte). In secondo luogo gli istituti di provincia preparano



meglio di quelli metropolitani, o quanto meno gli studenti che hanno studiato in scuole di provincia, una volta giunti all'università, ottengono migliori risultati. In terzo luogo: sono più bravi gli studenti delle scuole pubbliche che quelli delle scuole private.

I risultati della Fondazione Agnelli attestano una nuova linea di tendenza: uno spostamento di interessi dei giovani e delle loro famiglie verso l'istruzione tecnica e professionale, decretando la fine dell'egemonia, sancita da Gentile e la sua Riforma, mai smentita da quelle successive della Repubblica italiana, dei licei su tutti le altre tipologie di scuole.

È giunto il momento del recupero della cultura dell'uomo-artigiano, di cui parla Richard Sennett?

Non bisognerebbe trascurare - è suggestione pure questa che ci proviene da Sennett - la necessità di insegnare "le abilità tecniche della collaborazione, necessarie al buon funzionamento di una società complessa", che una plurimillennaria cultura umanistica ha elaborato per gestire la sfera sociale e *umanizzare* il sentire umano.